

il quadro giuridico

I giudici «creativi»
minano il diritto 2

il punto clinico

«In stato vegetativo,
disabile grave. Ma viva» 3

sul campo

Si fa sentire la voce
del «popolo della vita» 4

www.avvenireonline.it/vita

Ricapitoliamo le conoscenze
su un caso che interroga

Le pagine settimanali di «è vita» non potevano che riprendere, dopo la pausa estiva, dal punto in cui le cronache delle ultime settimane ci hanno condotti. La vicenda di Eluana Englaro ha guadagnato prepotentemente le prime pagine ponendo una serie di interrogativi ai quali dai primi di luglio «Avvenire» ha tentato di offrire risposta. Giorno dopo giorno, il quotidiano ha ospitato cronache, interviste, approfondimenti. Può essere utile oggi tentarne una sintesi estrema, rimandando per i testi integrali degli articoli qui e là citati alla sezione del sito www.avvenire.it che ospita un'ampia documentazione. In queste pagine facciamo il punto, per ricordare i fatti, riassumere i giudizi, mettere a fuoco le conoscenze che abbiamo sin qui acquisito.

Eluana, quando la vita è appesa a una sentenza

di Assuntina Morresi

Eluana Englaro è ancora a Lecco, respira autonomamente, senza l'aiuto di nessuna macchina. Il suo cervello controlla la temperatura e la pressione del corpo e manda segnali elettrici che si possono vedere con l'elettroencefalogramma, che non è piatto. Alterna sonno e veglia, apre e chiude gli occhi. Per la legge italiana e per la medicina Eluana è viva. Se qualcuno le sparasse sarebbe incriminato per omicidio, e non per oltraggio a un cadavere. Eluana però è una disabile gravissima, nella forma più estrema di disabilità, quella dello stato vegetativo persistente: dopo l'incidente stradale di 16 anni fa non ha più mostrato di avere contatti con il mondo esterno, non dà segni di avere consapevolezza di sé, ha bisogno di essere accudita in tutto e si può nutrire solo con un sondino naso-gastrico, senza il quale morirebbe di fame e di sete.

Suo padre è convinto che se Eluana potesse si rifiuterebbe di vivere così, e ha ingaggiato una battaglia giudiziaria per rispettare quella che ritiene con assoluta certezza la volontà di sua figlia: interrompere ciò che la mantiene in vita, alimentazione e idratazione artificiale. Quasi un anno fa, nell'ottobre 2007, la Corte di Cassazione ha dichiarato che staccare il sondino a Eluana si può, a due condizioni: se lo stato vegetativo è irreversibile, cioè se la scienza medica stabilisce che Eluana non potrà mai tornare indietro, e se si accetta che lei non avrebbe mai accettato sostegni vitali per vivere in condizioni simili, preferendo piuttosto morire. Secondo i giudici la sua «volontà presunta» può essere ricostruita «dalle sue precedenti dichiarazioni, ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti». La Corte di Appello di Milano alla fine di giugno ha stabilito che le due condizioni sussistono, e che il sondino può essere staccato. Ma la maggioranza in Parlamento ha contestato il comportamento della magistratura. La Procura Generale di Milano si è opposta, ha impugnato la sentenza



La Corte d'Appello di Milano ha autorizzato il distacco del sondino che alimenta la ragazza in stato vegetativo. Ma le motivazioni sono troppo fragili per un atto tanto grave

confutando l'irreversibilità dello stato vegetativo, e la vicenda è tutt'altro che conclusa.

Secondo la sentenza della Corte di Appello, la volontà di Eluana è stata ricostruita in modo certo in base a varie testimonianze. Eluana è stata descritta come una ragazza con una grande energia vitale, estremamente decisa,

responsabile e indipendente: il giudizio di tutti è chiaro e concorde. In particolare vengono riportati nella sentenza due episodi «sintomatici» per spiegare la maturità precoce di Eluana e la sua determinazione. Il primo, quando non aveva ancora dieci anni: «Era riuscita a colpire e carpire, durante una lunga passeggiata, l'attenzione del suo anziano nonno (imprenditore e insegnante in una scuola tecnica, e certamente in grado di dare un giudizio culturalmente adeguato) per come aveva dialogato con lui su argomenti riguardanti in generale la vita e la morte, lasciando sorpreso il nonno di tanta già acquisita maturità di pensiero e del suo manifestarsi come "spirito libero"». Il secondo a «circa tredici anni, allorché, trovandosi in vacanza al mare ("lei adorava

il mare"), reagì in maniera "sorprendentemente intensa" alla proibizione impostata dal padre di non uscire di casa oltre una certa ora: cominciò a sudare tanto profusamente che la nonna, presente alla scena, preoccupata di questo tipo di reazione "fulminò il padre con lo sguardo" affinché recedesse dalla sua imposizione».

Non sappiamo perché nella sentenza siano stati riportati questi episodi e non altri: onestamente, ci pare difficile trovarli tanto decisivi da giustificare le conseguenze cui la Corte poi giunge. Una reazione nervosa dopo una proibizione e una manifestazione di vivacità intellettuale: chi non avrebbe episodi simili da raccontare della propria figlia o nipote? Eluana avrebbe poi dichiarato più volte che non avrebbe mai voluto vivere in condizioni come quella in cui si trova ora. La prima testimonianza riguarda i suoi commenti sullo sciatore Leonardo David, morto nel 1985 dopo sei anni di coma: ma Eluana aveva solo nove anni all'epoca dell'incidente del ragazzo, e quindi al momento della sua morte. Estremamente giovane, quindi, e in che modo informata e consapevole dello stato effettivo del ragazzo?

Un'altra testimonianza si riferisce a un anno prima dell'incidente, quando la ragazza «era andata in chiesa e aveva acceso una candela per chiedere per lui la grazia di morire piuttosto che vivere così», in riferimento stavolta ad Alessandro, un ragazzo in coma in ospedale dopo un incidente.

Da Beppino Englaro sappiamo che Eluana non era una cattolica praticante, ma evidentemente aveva un forte senso religioso e del sacro, vista la preghiera in chiesa con la candela accesa per chiedere una grazia, fosse pure quella di far morire il suo amico per mettere fine alle sue sofferenze. Non imprecazioni (né ricorso alla magistratura!) quindi, ma una preghiera e un gesto simbolico. Riguardo alla richiesta di morte del suo amico, anziché della sua guarigione, sarebbe importante sapere cosa Eluana ha ascoltato in ospedale, se le fossero state date informazioni, da chi, e di che tipo sulla situazione del ragazzo e le sue prospettive. Non sappiamo quali

ALCUNI PUNTI FERMI

1. Eluana è una paziente in stato vegetativo da 16 anni, affetta da una gravissima forma di disabilità: un difetto di coscienza. Non è in coma.
2. È alimentata e idratata attraverso un sondino naso-gastrico. È accudita e curata in maniera appropriata. Su di lei non c'è alcun accanimento terapeutico.
3. Non è malata terminale: lo diventerebbe solo se si smettesse di alimentarla e idratarla.
4. È una persona viva: presenta un regolare ciclo sonno-veglia e respira autonomamente. Non è attaccata ad alcun macchinario. E non ci sono "spine" da staccare.
5. Il suo stato vegetativo è definito "persistente". La scienza sta approfondendo le capacità di risposta anche di pazienti nelle condizioni di Eluana e scopre in loro - se sollecitati - livelli di coscienza insospettiti.
6. Alimentazione e idratazione non sono terapie e non vengono dispensate solo a pazienti in stato vegetativo ma a molti disabili, malati di Parkinson, Sla e Alzheimer in fase avanzata, o ai neonati se incapaci di nutrirsi spontaneamente.
7. La morte per fame e sete può essere preceduta da una lunga agonia (anche più di 15 giorni).
8. Il decreto della Corte d'Appello di Milano autorizza il tutore di Eluana (il padre) a interrompere idratazione e alimentazione artificiali, ma senza alcun obbligo di dare esecuzione a quanto si consente.
9. Il Codice deontologico e il giuramento professionale dei medici prescrivono che il personale sanitario si occupi di curare i pazienti, non di causarne la morte.
10. Ospedali, cliniche e hospice sono luoghi in cui si riconosce la dignità della vita fino all'ultimo giorno. Per questo non vi si può dare attuazione a una sentenza che autorizza a far morire il paziente.

INSINTESI

1. Su Eluana, che respira, dorme e si risveglia ogni mattina a Lecco da 14 anni, è stata emessa una sentenza di morte.

2. E se anche avesse detto, quand'era ragazza, di non voler vivere in queste condizioni, vorrebbe morire di fame e di sete?

informazioni abbia avuto Eluana su coma e stati vegetativi: le testimonianze parlano di dialoghi in famiglia e a scuola, o con le amiche. Ricordiamo che nessun trattamento medico è lecito senza un adeguato consenso informato, cioè senza conoscenze corrette, fornite da medici competenti, pienamente comprensibili da parte del paziente: non è possibile rifiutare o accettare le cure proposte senza averne le conoscenze adeguate. Chi accetterebbe la chemioterapia solamente alla vista di un malato nel pieno degli effetti collaterali?

Insomma, quando Eluana diceva di non voler vivere in quelle condizioni, discuteva di uno stato fisico che conosceva bene oppure commentava come spesso facciamo tutti noi, semplicemente parlando delle proprie impressioni ed emozioni, certo importanti, ma quanto consapevoli? E soprattutto, siamo certi che quel suo non voler vivere "attaccata a un tubo" significa che adesso vorrebbe morire di fame e di sete?

stamy

di Graz



matita blu

di Tommaso Gomez

Il dolore smaschera i giornali



Tra orrore e dolore. La vicenda mediatica di Eluana Englaro può essere riassunta così. C'è chi sbatte il caso in prima pagina con toni veementi e scopi

palesamente ideologici e politici; e chi cerca di raccontare il mistero del dolore ed esprimere - per quanto possibile - l'inesprimibile.

Prendiamo ad esempio i giornali del 4 settembre. Eluana funziona benissimo per colpire «l'integralismo formigoniano» (Mariangela Maturì, *il Manifesto*), con una copertina aspra: «La vendetta lombarda», in grande sopra una Eluana sorridente, che se potesse vedersi, così manipolata, chissà se darebbe l'assenso. In nome della sua libertà... «Nello stato medico-etico imposto da Formigoni, per la libertà di Eluana non c'è posto». Anche per *Liberazione* l'eutanasia - è lei che interessa - andrebbe applicata alla giunta lombarda. Titolo: «Formigoni, accanimento terapeutico: per Eluana alimentazione forzata». Resta un mistero, con un titolo simile, che cosa

Di fronte alla vicenda Englaro ogni testata ha mostrato la propria natura: chi ha dato voce a intenti ideologici, chi ha promosso cause politiche, e chi invece ha tentato di dare voce all'inesprimibile

un lettore possa capire del servizio di Lara Eduati. Per Carlo Lucchina, direttore sanitario della Regione Lombardia, «in perfetta linea con Formigoni e Vaticano - ecco i bersagli - l'idratazione e l'alimentazione non possono essere considerate accanimento terapeutico».

Non solo per loro, a dir la verità, come la stessa Eduati deve ammettere riferendo la posizione dell'associazione degli anestesisti e dei rianimatori, che è difficile assimilare a Formigoni e Vaticano come "cattivi" della vicenda. Nessuno osa affermare che alimentazione e idratazione sono accanimento terapeutico; neanche i radicali che si appellano semmai alla «volontà del malato». E allora, perché quel titolo? Non entra nella questione nemmeno Umberto Veronesi, che lo stesso giorno firma un articolo su *Repubblica* e si fa

intervistare sulla *Stampa*.

Toni più pacati su *Repubblica*, con la vita artificiale possibile «incubo, esito non voluto dei progressi della tecnologia». E una conclusione angosciosa: «Troveremo altri criteri più sofisticati, forse, e tecnologie ancora più potenti, ma dovremo rinunciare alla morte? È una prospettiva agghiacciante, che si associa all'immagine di un esercito crescente di corpi vegetanti chiusi nelle loro prigioni». È la prigione di cui parla un (per noi) incomprensibile Guido Ceronetti sulla *Stampa* (9 settembre, titolo: «Eluana, farfalla prigioniera»), con un duplice attacco alla «medicina bassamente materialistica» e alla «pseudospiritualità cattolica». C'è infine il dolore, sulla cui soglia - lasciando trapelare un poco il proprio pensiero - si ferma Piero Colaprico di *Repubblica* (10 settembre) che va a trovare Eluana. E c'è, purtroppo, anche la stupidità. Su *Emme*, inserto satirico dell'*Unità*, la striscia di «Carlotta, la mucca eutanasista», così riporta il dialogo tra due bovine ai giardinetti: «La Chiesa dice che Eluana non deve morire». «Beh, se Gesù Cristo fosse stato tenuto in vita dalle macchine non sarebbe mai risorto». Povere mucche.